

LA PAROLA DI DIO CI CONVOCA E CI CONSOLA

Immagine biblica. 1. Quadro biblico di riferimento: Atti 1

All'inizio degli Atti degli Apostoli, cioè all'inizio della «storia della Chiesa», troviamo la difficoltà ad accogliere la risurrezione, o meglio il Risorto: «Gesù si offrì a essi vivo [...] con molte prove» (At 1,3). Il vero motivo della nostra resistenza a cambiare vita è la cecità, la sordità e l'ottusità che ci paralizzano. L'uomo è ormai inclinato alla cattiva notizia (Lc 16 il ricco e Lazzaro). L'uomo alla fine si mostra per quello che è: non disponibile per la risurrezione (Paolo all'Areopago di Atene in At 17). La condizione dell'uomo è quella di uno scetticismo radicale. *Vincere questa diffidenza ancestrale necessita di un lungo tirocinio.* Contro ogni presunzione e trionfalismo, la Chiesa è segnata fin dall'inizio dalla fatica di credere ad accogliere Gesù come il Vivente: la vera umiltà consiste nel lasciarsi ammaestrare ripetutamente dal Signore. Come Gesù, anche la comunità ha bisogno di un tempo di istruzione (il lungo viaggio da Lc 9,51-19), per chiarirsi riguardo alle modalità proprie dell'accogliere e dell'annunciare il Regno.

Vivere il tempo di Pasqua è farsi raccontare da Gesù che Dio regna: Gesù parla del Padre onnipotente nell'amore e che opera nella storia con la mitezza, la misericordia e la lungimiranza di cui aveva parlato nelle parabole del Regno. *La regalità di cui parla è, quindi, quella del Crocifisso.* Come dice il prefazio della festa di Cristo Re: «Nella potenza misteriosa della Croce tu giudichi il mondo».

La Chiesa deve imparare ad attendere: questa *attesa* non concede nulla alla pigrizia, anzi è *dolorosa, perché manifesta un'impotenza radicale dell'uomo a essere discepolo.* Solo lo Spirito Santo ci può rendere discepoli di Gesù. *Egli tiene i discepoli in forzata inattività, perché sconfiggano il demone dell'auto-sufficienza;* infatti la Chiesa, se vorrà essere una comunità cristiana, dovrà impiegare tutte le sue energie per rendersi docile all'azione del Signore, per spezzare la propria pretesa di autosufficienza.

Ai discepoli impazienti, di ieri e di oggi, Gesù offre una parola liberatrice, rivelandoci che non sta a noi preoccuparci di quando tutte le cose verranno ricostituite nella loro verità: è opera del Padre! Noi siamo paralizzati dalla nostra preoccupazione di rinnovamento, ma la vocazione dei cristiani non è quella di salvare il mondo intero, bensì quella di essere testimoni del Salvatore, *martiri* di un Signore che guida con amore, autorevolezza e pazienza irresistibili. Il dono che porterà lo Spirito Santo è «la forza» (*dynamis*), non la capacità di convincenti discorsi o di sofisticati ragionamenti. Gesù ci invita a credere che riceveremo dallo Spirito Santo la forza necessaria per essere testimoni, in una prospettiva sempre più ampia. Gesù non concede spazio a tante dissertazioni escatologiche, a speculazioni sui tempi in cui cambieranno le cose, ma tronca il discorso e lascia i discepoli a confrontarsi con il loro *oggi*: «Detto questo, fu elevato in alto»!

Dell'ascensione-assunzione di Gesù possiamo considerare due aspetti in relazione a noi:

- il primo è che è la nostra umanità a essere elevata, innalzata;
- secondo aspetto: c'è un modo sbagliato di contemplare Gesù elevato al cielo.

Gli Atti si aprono con una chiamata alla vita adulta. Per Luca, all'origine di ogni vita cristiana, non può non esserci l'esperienza di uno strappo, cioè di una rottura che ci ha fatto acutamente sperimentare il peso della solitudine. La nostra libertà presuppone questa solitudine, che caratterizza l'esperienza religiosa biblica. La pedagogia del Signore: *solitudine e promessa sono necessarie per imparare a vivere l'invisibile* e vivere l'invisibile significa imparare a ritrovare il suo volto. «È bene per voi che io me ne vada» (Gv 16,7). Finché non si capisce il perché è bene per me/per noi che Gesù sia andato, il mistero dell'assunzione rimarrà per noi solo una stranezza.

I discepoli, dunque, sebbene a malincuore, tornano a Gerusalemme e cominciano a obbedire alle parole di Gesù (At 1,12-14).

Avrebbero potuto mettersi a discutere, a fare delle riunioni, come normalmente facciamo noi. La piccola nota degli Atti: «erano assidui» (il verbo *proskartereô* letteralmente significa «persistere nello stare insieme») è dunque molto importante. La Chiesa nasce con l'azione dello Spirito che si innesta sulla capacità della comunità di rimanere insieme, di essere assidui e concordi nella preghiera.

ra. Non dimentichiamo che è un gruppo molto eterogeneo: ciascuno dei discepoli aveva sicuramente qualcosa da rimproverare agli altri, come del resto noi, oggi!

La *concordia* della comunità cristiana non è fondata sulla concordia delle sensibilità o dei progetti, ma è fondata sul *guardare tutti verso l'unico progetto*, che è quello del Signore e che si realizzerà nei modi e nei tempi che il Padre stabilirà. La vera unità è sottomettersi tutti alla Parola del Signore: questo dispone a ricevere il dono dello Spirito.

Luca, in At 1,13, ci propone l'elenco dei nomi degli apostoli, come all'inizio del Vangelo, ma i dodici si sono ridotti a undici, manca un nome. La comunità che si ritrova dopo l'ascensione è una "comunità zoppa, squilibrata". Questa è una buona notizia! Gli apostoli troveranno qualcuno che sostituisca Giuda, però formeranno una comunità dove i dodici saranno sempre undici più uno e sempre pronti a scoprire che sono dodici meno uno, perché Giuda può essere chiunque. Questa debolezza è benefica e pacificante.

Il coraggio di questi undici sta nel fatto che sono tornati tutti là dove avevano ricevuto la testimonianza dell'amore incondizionato di Gesù, al cenacolo, dove Gesù aveva detto: «Questo è il mio corpo; questo è il mio sangue offerto per voi». L'unità si fa davvero nell'Eucaristia, ma non come rito che si esaurisce nel celebrarlo, ma come evento che fa riconoscere che lui ha dato la vita *per tutti noi* e non solo per alcuni.

Allora la Comunità legge la Scrittura, prende in mano i salmi e prega. Leggendo e rileggendo la Scrittura, quei frammenti dolorosi di storia hanno cominciato a trovare un posto: anche il tradimento che feriva, anche la pienezza persa: «Era necessario» (e; dei v. 16), dice Luca, per indicare sempre una logica interna agli avvenimenti. E così gli animi si riappacificano. Pietro conferma nella fede, cioè legge e rilegge le Scritture, in modo da portare una parola chiara nella comunità cristiana, che non lascia un passato non digerito. Il peccato dell'uomo non scandalizza più, e la nostra non-pienezza non fa più problema, perché questa comunità zoppicante è nel progetto di Dio. Le Scritture si adempiono!

Pietro sostiene che è necessario ricostituire la pienezza. Per designare se è Giuseppe o Mattia, l'uomo che prenderà il posto vuoto di Giuda, si ricorre al *gettare le sorti*: questo comporta un'amichevole disponibilità che venga scelto non quello che appoggio io, ma l'altro. Questa degli Atti è una comunità libera. Certo, ci sono delle opinioni, c'è chi presenta uno, c'è chi presenta l'altro; si valutano i motivi a favore e contro, ma, non arrivando a una conclusione, la comunità si rimette completamente nelle mani del Signore. Se nella Chiesa, lungo i secoli, si fosse mantenuta questa procedura, rimanendo una comunità in preghiera, si sarebbero risparmiate tante lotte intestine e tante divisioni!

2. LA PAROLA DI DIO NELLA VITA DELLA CHIESA: ASPETTI PASTORALI

2.1 Parola ed Eucarestia

Alcuni Padri dicevano: "Per corpo di Cristo si intende anche la Scrittura di Dio". E SAN GIROLAMO:

Io considero il Vangelo come il corpo di Gesù. ... E quando dice: 'Chi mangia la mia carne'... benché questo possa intendersi anche del sacramento, tuttavia corpo e sangue di Cristo, in senso più vero, è la parola della scrittura.¹

Il Vaticano II scrive:

La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del corpo di Cristo e di porgerlo ai fedeli.²

E la Costituzione sulla santa Liturgia: “

¹ GIROLAMO, *Commento ai Salmi*, CXLVII.

² Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione *Dei Verbum*, n. 21.

La liturgia della parola e la liturgia eucaristica sono congiunte tra loro così strettamente da formare un solo atto di culto.³

È significativo un testo di RUPERTO DI DEUTZ che sovrappone i gesti dello spezzare del pane eucaristico con quello della Parola:

Gesù prese il libro e lo aprì, cioè ricevette da Dio tutta la Santa Scrittura per adempierla in se stesso... Il Signore Gesù dunque prese il pane delle Scritture nelle sue mani quando, incarnato secondo le Scritture, subì la passione e risuscitò; allora egli prese il pane nelle sue mani e rese grazie quando, adempiendo le Scritture, offrì se stesso al Padre in sacrificio di grazia e di verità.⁴

C'è una "presenza reale" di Cristo anche nella Bibbia, come del resto dice la *Sacrosanctum Concilium*: "il Cristo è presente nella sua Parola, giacché è lui che parla quando nella chiesa si legge la sacra Scrittura" e, più avanti, afferma che attraverso la Bibbia "Dio parla al suo popolo, Cristo annunzia ancora il Vangelo".⁵ La Parola di Dio perciò non trasmette solo una dottrina, non è un contenitore di regole morali; essa anzitutto e soprattutto rende presente Dio che ci parla.

2.2 Parola e Incarnazione

La tradizione della Chiesa afferma che tutta la Sacra Scrittura è come un "sacramento" di Cristo. La Bibbia è una sorta di vero tabernacolo della Parola di Dio e luogo dell'incontro personale tra noi e Dio. Paolo scrive che tutta la Bibbia è "ispirata", nel senso che Dio è all'opera in essa:

Tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,16).

E ai cristiani di Tessalonica ricordava di accogliere la predicazione del Vangelo "non quale parola di uomini, ma, com'è veramente, quale Parola di Dio"(1Ts 2,13). Spesso perciò gli antichi padri ripetono che la Bibbia è "l'unica Parola di Dio", l'unico Verbo di Dio che ha preso corpo e voce prima nei profeti e poi in Gesù stesso. San BERNARDO paragona il seno di Maria alla Bibbia: da ambedue ci viene il Cristo. C'è un'analogia con l'incarnazione: come in quel Gesù che parlava aramaico siamo chiamati a vedere il Cristo salvatore, così nelle parole della Bibbia la Parola di Dio. SANT'AMBROGIO, per sottolineare la presenza reale di Gesù nella Bibbia, diceva: "Corpo di Cristo è la Scrittura a noi trasmessa".⁶ E GREGORIO MAGNO: "In esse è contenuta la sua incarnazione, in esse la sua passione, in esse la sua morte, in esse la sua resurrezione, in esse la sua ascensione".⁷

2.3 Ripartire dalla Parola di Dio

"Chiesa in Europa, entra nel nuovo millennio con il libro del Vangelo!".⁸ Questa esortazione di Giovanni Paolo II risuona in tutta la sua forza e attualità. Papa GIOVANNI PAOLO II auspicava che "la sacra Bibbia continui a essere un tesoro". In essa, infatti, "troveremo alimento e forza per svolgere ogni giorno la nostra missione".⁹ Con queste parole definisce la missione stessa della Chiesa, ed esorta:

Prendiamo nelle nostre mani questo Libro! Accettiamolo dal Signore che continuamente ce lo offre tramite la sua Chiesa (cfr. Ap 10,8). Divoriamolo (cfr. Ap 10,9), perché diventi vita della nostra vita. Gustiamolo fino in fondo: ci riserverà fatiche, ma ci darà gioia perché è dolce come il miele (cfr. Ap 10. 9-

³ Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione conciliare sulla Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 56.

⁴ RUPERTO DI DEUTZ, *Commento al Vangelo di Giovanni*, VI.

⁵ Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione conciliare sulla Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 33.

⁶ AMBROGIO DI MILANO, *Commento al Vangelo di Luca*, VI, 33.

⁷ GREGORIO MAGNO, *Omellie su Ezechiele*, II, 4, 13.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Ecclesia in Europa*, n. 65.

⁹ *Ibidem*.

10). *Saremo ricolmi di speranza e capaci di comunicarla* a ogni uomo e donna che incontriamo sul nostro cammino.¹⁰

Tutto nella Chiesa e nella vita del credente deve trovare la sua sorgente nella Scrittura. Un monaco del Sinai, ANASTASIO, diceva: “L’assiduità del tempo dedicato alla preghiera e alle sacre Scritture, è madre di tutte le virtù”.¹¹ SANT’AGOSTINO diceva ai suoi fedeli:

Non mi è possibile distribuire a ciascuno di voi il pane visibile e materiale, ma distribuisco questa Parola: eccola veramente, la vostra porzione. Io vi do un nutrimento di cui io stesso vivo, metto sulla vostra tavola gli alimenti di cui mi sazio io stesso. Io sono il vostro compagno di servizio: non sono il padrone di casa.¹²

La prima domanda rivolta al vescovo nel giorno della sua consacrazione è se sia disposto a insegnare al popolo che gli viene affidato la Sacre Scritture. Il patriarca di Venezia, san LORENZO GIUSTINIANI, convinto della centralità delle Scritture, diceva al suo popolo:

Nulla in questa vita rende forte il nostro intelletto e lo mostra tale, quanto lo studio della Sacra Scrittura; nulla di più dolce si sperimenta in questo pellegrinaggio, nulla di più dolce si riceve, nulla di più vero si accoglie; nulla maggiormente distoglie l’anima dall’amore del mondo, nulla tanto rafforza lo spirito contro le tentazioni e l’intelletto contro gli errori, nulla tanto ravviva l’uomo e lo soccorre per ogni opera e ogni fatica, quanto l’assidua meditazione delle parole di Dio”.¹³

La Bibbia deve ritrovare il primo posto nella vita dei credenti e nella Chiesa. Direi che non sopporta di essere uno dei tanti libri del cristiano; è il “libro dei credenti”.

Durante il primo millennio dell’era cristiana era il libro della vita della Chiesa. Vescovi e preti, monaci e teologi, si confrontavano continuamente con la Bibbia. CESARIO DI ARLES era talmente convinto della necessità della lettura quotidiana della Bibbia da esortare gli analfabeti a pagare qualcuno perché leggesse loro la Bibbia:

Se coloro che non conoscono la scrittura assoldano delle persone che scrivono a pagamento per procurarsi terreni, tu, chiunque tu sia, che non sai leggere e scrivere, perché non cerchi a pagamento e dietro un compenso uno che ti legga le Scritture divine, per poter ottenere le ricompense eterne?¹⁴

4

Conosciamo il diffondersi della cosiddetta “*Biblia pauperum*”: tutti potevano “leggere” la Bibbia attraverso le immagini dipinte nelle chiese.

Francesco d’Assisi imparò a memoria brani del Vangelo in volgare per ripeterlo nelle strade e nelle piazze, perché tutti potessero comprenderlo. Purtroppo, in seguito, la lettura della Bibbia da parte dei fedeli si rallentò e aumentarono le devozioni. La polemica protestante spinse persino a raccomandare cautela nella lettura della Bibbia.

Vorrei dire che la Sacra Scrittura deve riprendere la sua “egemonia” sulla nostra vita. Uso questo termine, che mutuo da DOSSETTI, per sottolineare con chiarezza il primato della Bibbia. Deve’essere affermata con chiarezza la “egemonia” della Bibbia nella vita della Chiesa, *non l’esclusivismo*. Ed ecco, allora, la prima, fondamentale, domanda:

- “Quanto tempo dedico alla lettura e all’ascolto della Bibbia?”
- Quanti libri della Bibbia ho letto?”

2.4 La Bibbia, fonte di sapienza

La Bibbia è un libro pieno di sapienza religiosa ed umana. Essa muove i cuori verso il vero e il bene. È un libro che mette al centro Dio come Padre di tutti i popoli. Ogni sua pagina fa emergere

¹⁰ *Ivi*, n. 65.

¹¹ ATANASIO SINAITA, *Discorso sulla santa Eucaristia*.

¹² VAN DER MEER, *Sant’Agostino Pastore di anime*, Roma 1971, pp. 942-943.

¹³ L. GIUSTINIANI, *De perseverantia*, IV.

¹⁴ CESARIO DI ARLES, *Sermones*, 106.

quel primato della persona umana che continua a irrorare non poche culture contemporanee e che sta alla base della radicale uguaglianza di tutti gli uomini, dell'incancellabile dignità di ogni persona.

La Bibbia rende saggio chi la legge, anche chi cristiano non è e forse mai lo diventerà. Per noi cristiani poi la Bibbia è la sorgente della fede. SANT'EFREM SIRO non esita a paragonare la *Bibbia* a una *fontana*. Ognuno, dice sant'Efrem, può recarvisi per attingere acqua e la fontana continuerà a zampillare senza esaurirsi mai; e quel che resta nella fonte è sempre molto di più di quel che ciascuno riesce a portare via. E continua:

Il Signore ha nascosto nella sua Parola tutti i tesori, perché ciascuno di noi trovi una ricchezza in ciò che contempla.

In uno dei suoi discorsi sul paradiso, Efrem, termina con questa preghiera:

Nel libro sacro, o Signore, la carità e la scienza elevano lo spirito in alto e gli dischiudono una luce sempre più splendente. Io desideravo vedere il paradiso. Lo vidi: è il porto preparato al termine della mia navigazione. O grande Iddio che me l'hai fatto conoscere, te ne prego, non negarmene l'entrata.

2.5 La Bibbia, principio dell'azione pastorale

Sant'Ambrogio afferma: "Quando l'uomo inizia a leggere le divine Scritture Dio torna a passeggiare con lui nel paradiso terrestre". È decisivo riscoprire il primato della Bibbia nella nostra vita sia personale che pastorale. Il beato GIOVANNI XXIII, quando era Patriarca di Venezia, scrisse ai suoi fedeli una significativa lettera pastorale sul primato della Bibbia:

Voi comprendete, miei diletti fratelli e figli, come tutti i richiami alla Sacra Scrittura... rispondano non ad uno scrupolo, ma al sentimento di un dovere e di un impegno preciso e grave, impostomi dalla responsabilità del mio ministero pastorale. Insegnare la Sacra Scrittura, particolarmente il Vangelo al popolo, rendere questi figliuoli, commessi alle nostre cure, familiari al libro sacro, è come l'alfa delle attività di un vescovo e dei suoi sacerdoti. L'omega - vogliate concedermi questa immagine dell'Apocalisse - è rappresentato dal calice benedetto del nostro altare quotidiano. Nel libro, la voce di Cristo sempre risonante nei nostri cuori; nel calice, il sangue di Cristo presente a grazia, a propiziazione, a salute nostra, della santa Chiesa e del mondo. Le due realtà vanno assieme: la Parola di Gesù e il Sangue di Gesù. Fra l'una e l'altro seguono tutte le lettere dell'alfabeto: tutti gli affari della vita individuale, domestica, sociale; tutto ciò che è importante pure, ma è secondario in ordine al destino eterno dei figli di Dio, e che non vale se non in quanto è sostenuto dalle due lettere terminali: cioè la Parola di Gesù sempre risonante in tutti i toni nella Santa Chiesa dal libro sacro: e il sangue di Gesù nel divino sacrificio, sorgente perenne di grazie e di benedizioni.

- Dobbiamo chiederci: quanto è familiare la Bibbia a noi personalmente e nelle nostre comunità familiari, religiose, parrocchiali?

Sono tanti coloro che ignorano la Bibbia. Il cardinale Martini esortava:

Occorre che il primato della Parola sia vissuto. Ora esso non lo è. La nostra vita è lontana dal potersi dire nutrita e regolata dalla Parola. Ci regoliamo, anche nel bene, sulla base di buone abitudini, di alcuni principi di buon senso, ci riferiamo a un contesto tradizionale di credenze religiose e di norme morali ricevute ... però di solito ben poco sperimentiamo come la Parola di Dio possa divenire il nostro vero sostegno e conforto, possa illuminarci sul 'vero Dio' la cui manifestazione ci riempirebbe il cuore di gioia.¹⁵

2.6 La Bibbia, lettera di Dio agli uomini

La Bibbia non è un libro da leggere e da consultare. La Bibbia - e i Padri lo ripetevano spesso - è la "Lettera d'amore di Dio agli uomini". In essa Dio rivela, mostra, spiega il suo mistero d'amore per gli uomini. Attraverso le parole bibliche si scorge l'amore, il pensiero, l'agire, le parole di Dio. Scrive l'autore della Lettera agli Ebrei:

¹⁵ C. M. MARTINI, *In principio la Parola*, Milano 1982, p. 88.

Dio che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio (Eb 1,1-2).

In queste brevi parole è come tracciata in due tratti l'intera storia della salvezza, ossia il modo con cui Dio ha rivelato agli uomini il suo amore. Le pagine della Bibbia sono una richiesta esplicita di amore che pretende una risposta altrettanto esplicita. Questo vuol dire che l'ascolto della Parola di Dio è sempre, se così posso dire, "pericoloso", perché porta a situazioni imprevedute che richiedono appunto scelte, tagli, decisioni, impegni. Come del resto accade in ogni dialogo di amore. E forse è proprio qui che si nasconde il rifiuto di ascoltare la Scrittura: non è un rifiuto intellettuale, è più profondo, è *la paura di lasciarsi amare da Dio*. In questo senso si può dire che l'ascolto della Bibbia è affascinante e assieme pericoloso, perché non lascia come si è. GREGORIO MAGNO scrive: chi ascolta "comincia a essere ciò che non era e smette di essere ciò che era".¹⁶

2.7 La comunicazione della Parola di Dio

La Scrittura "contiene la Parola di Dio", e la sua lettura non è volta alla acquisizione di una maggiore conoscenza, ma all'incontro con Dio. Sant'Agostino diceva: "Il nostro pane quotidiano è la Parola di Dio che viene sempre spezzata nelle nostre chiese".¹⁷ San Francesco, che fece del Vangelo la sua regola, e che definisce le parole della Scrittura "odorifera verba", scrive dei suoi frati: "Beato il religioso, il quale non trova giocondità e letizia se non nelle santissime parole ed opere del Signore, e per mezzo di esse conduce gli uomini ad amare il Signore nel gaudio e nell'allegrezza".¹⁸ L'ascolto porta alla missione. Bisogna ripartire dalla Parola di Dio, dal Vangelo, dalla sua frequentazione diretta, quotidiana. Non di rado noi cristiani, e sacerdoti in particolare, siamo appesantiti dalla macchina burocratica o anche dalla mole di strutture organizzative, di consigli e di commissioni. Ed anche dalla ricerca di nuove ricette e di nuovi piani. Papa GIOVANNIPAOLO II, nella *Novo Millennio Ineunte*, ha affermato:

Non si tratta di inventare un 'nuovo programma'. Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, da amare, da imitare, per vivere in Lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al compimento nella Gerusalemme celeste. È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione efficace. Questo programma di sempre è il nostro per il terzo millennio.¹⁹

Ripartire da Cristo, ripartire dalla Bibbia è perciò l'imperativo della nostra pastorale e della nostra stessa vita spirituale.

2.8 Difficoltà alla lettura della Parola di Dio

Il clima culturale dominante oggi non favorisce certo né la lettura né la meditazione. Siamo tutti come costretti a una frenesia di attivismo per riempire vuoti insopportabili. Ed ecco, si legge poco. L'ARCHIMANDRITA SOPHRONY, un monaco ortodosso che è stato per tanti anni al Monte Athos e poi si è recato in Francia e in Inghilterra, diceva:

L'ambiente sociale in cui viviamo si oppone alla preghiera, perché organizza la sua vita avendo altri scopi, diametralmente opposti ad essa. Gli spiriti ostili non la sopportano. Ma solo la preghiera permette al mondo creato di rinascere dalla sua caduta.

Le nostre parrocchie sono diventate un cumulo di attività di ogni genere, senza alcuna vera priorità: tutto è importante e quindi nulla davvero necessario, salvo la propria tranquillità o comunque le proprie ragioni. È persino ovvio dire che tra le tante attività può esserci anche il momento della preghiera. Ma quel che manca è la fonte, l'origine da cui tutto dovrebbe scaturire, che è appunto l'ascolto della Parola di Dio. Siamo pieni di pratiche e di devozioni, e il Vangelo rischia di

¹⁶ GREGORIO MAGNO, *Omelia su Ezechiele*, 1, X, 7.

¹⁷ AGOSTINO, *Sermo LVI*, 6, 10.

¹⁸ FRATE LEONE, *Lo specchio della perfezione*, Milano 1949, n. 100, 140.

¹⁹ GIOVANNIPAOLO II, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, n. 29

essere secondario, di non far parte delle nostre reali preoccupazioni. Potremmo dire che ciascuno di noi (e le nostre parrocchie) rischiamo di cadere nella tentazione di Marta: l'efficientismo, mentre dobbiamo imitare Maria: *essere in ascolto del Signore*.

2.9 L'Omelia

A mio avviso l'*omelia* è centrale nella nostra pastorale. Mi ha sempre fatto impressione la decisa rivendicazione di Paolo di essere stato mandato solo ad "evangelizzare". Paolo ringrazia Dio per "non aver battezzato nessuno" della comunità cristiana di Corinto. E afferma: "Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo" (1Cor 1,14). In effetti si legge negli Atti che Paolo "si dedicò tutto alla predicazione" (At 18,5). Questo ci interroga sul rapporto che noi sacerdoti dobbiamo avere con la Parola di Dio.

Ci è senza dubbio noto il particolare rapporto fra Parola di Dio e ministero sacerdotale, tanto da presentarlo innanzitutto come ministero della Parola, servizio della Parola (*munus docendi*). È ovvio che per essere "ministri della Parola" occorre esserne anzitutto ascoltatori. Paolo, salutando quei suoi collaboratori nel ministero a Efeso, diceva: "Io vi affido a Dio e alla Parola della sua grazia" (At 20,32). Nel suo testamento apostolico Paolo non affida la Parola ai ministri, ma affida prima di tutto i ministri alla Parola! Sì, la Parola è potente ed efficace, ha un'energia perché è realtà viva ed operante (Eb 4,12), ha il potere di salvare la vita (Gc 1,21), di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santi (Atti 20,32), di comunicare la sapienza che porta alla salvezza (Tm 3,15-17) e, come Vangelo, è potenza di Dio (Rm 1,16).

Ma cosa vuol dire essere "affidati alla Parola?" Significa che dobbiamo mettere la nostra fede e la nostra speranza nella Parola di Dio e non in noi stessi, nelle nostre idee, o in altre persone o cose. SANT'AGOSTINO diceva:

Voi siete gli uditori della Parola, noi i predicatori. Ma dentro, dove nessuno può vedere, siamo tutti uditori.²⁰ Quel che vi dispenso non è mio. Io mangio quel che mangiate voi. Abbiamo una dispensa comune in cielo; di là infatti viene la Parola di Dio.²¹

Mentre siamo custoditi dalla Parola, nello stesso tempo la custodiamo. Dovremmo poter dire ogni giorno, come Gesù: "Io custodisco la Parola di Dio" (Gv 8,55). La *Pastores dabō vobis* ha un bel passaggio che riguarda il rapporto tra ministero e Parola di Dio:

Il sacerdote deve essere il primo "credente" alla Parola, nella piena consapevolezza che le parole del suo ministero non sono "sue", ma di Colui che lo ha mandato. Di questa Parola egli non è padrone: è servo. Di questa Parola egli non è unico possessore: è debitore nei riguardi del popolo di Dio. Proprio perché evangelizza e perché possa evangelizzare, il sacerdote, come la Chiesa, deve crescere nella coscienza del suo permanente bisogno di essere evangelizzato.²²

Elemento essenziale della formazione al ministero presbiterale è la lettura meditata e orante della Parola di Dio (lectio divina), è l'ascolto umile e pieno di amore di Colui che parla PDV n. 47).

Il Vangelo è la nostra forza, è la fonte del nostro ministero. Senza il Vangelo non siamo nulla nella Chiesa, senza il Vangelo non abbiamo nulla da dire alla nostra gente, senza il Vangelo non gioverebbe nulla il nostro operare. Per questo sant'Agostino esortava il predicatore: "Sit orator antequam dictator!"

- Cosa vuol dire essere ministro della Parola?
- Quanti riusciamo a parlare al cuore della gente?

²⁰ AGOSTINO, *Sermo* 179, 1, 7.

²¹ *Id*, *Sermo* 95, 1.

²² GIOVANNIPAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabō vobis*, n. 26

Il nuovo Messale dà dell'omelia una definizione vera e propria, ma esprime bene il senso in cui deve essere intesa e, soprattutto, realizzata:

L'amore per la Sacra Scrittura è la fonte del rinnovamento interiore del popolo di Dio. Lo ha ricordato più volte il Concilio Vaticano II. E infatti proprio dai sacri testi la Chiesa attinge una conoscenza sempre più approfondita della verità e un sostanzioso nutrimento per la sua vita. Per questo, il Concilio stesso ha stabilito che nella revisione delle celebrazioni liturgiche si predisponesse "una lettura più abbondante, più varia e meglio scelta della Sacra Scrittura."²³

Per quanto poi riguarda la Messa, così si esprime il Concilio:

Perché la mensa della Parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggiore abbondanza, si aprano più largamente i tesori della Bibbia, in modo che in un determinato numero di anni si leggano al popolo le parti più importanti della Sacra Scrittura.²⁴

Non è questa la sede per fermarsi a riflettere su come dovrebbe strutturarsi un'omelia. Mi pare utile però almeno accennare alle *tre dimensioni* che dovrebbero costituirla:

- il testo biblico,
- la situazione dell'oggi
- e il cuore di chi ascolta.

San GREGORIO MAGNO confessa che più volte ha capito un testo biblico non da solo ma mettendosi "davanti ai fratelli".²⁵ Tenere l'omelia è perciò una grandissima responsabilità: se non tocca il cuore non ha servito la Parola di Dio, perché in questo caso la Parola cadrebbe senza portare frutto. Sant'Agostino, mettendosi dalla parte dell'ascoltatore, diceva: "Se non mi rendi migliore di quello che ero, perché mi parli?"

Se è così per chi predica, anche chi ascolta è chiamato ad essere attento. Si tratta, infatti, di cogliere quanto il Signore vuol dire alla sua vita per bocca di colui che predica. Nessuno, fosse il più sapiente o il più alto nella gerarchia, può essere dispensato dall'ascolto. Ricordiamoci dell'esortazione di Gesù dopo la moltiplicazione dei pani: "che nessun frammento vada perduto"(Gv 6,12). Sì, che nessuna parola vada persa, potrebbe esserci quella che ci salva.

- Quanto tempo dedico alla lettura e all'ascolto della Bibbia?
- Quanti libri della Bibbia ho letto?
- Dobbiamo chiederci: quanto è familiare la Bibbia a noi personalmente e nelle nostre comunità familiari, religiose, parrocchiali?
- Cosa vuol dire essere ministro della Parola?
- Quanti riusciamo a parlare al cuore della gente?

Dove trovarti, stanarti,
se non fra le cose più usate? Le parole.
Ho trascorso la mia vita a berle,
sorsi simili a un morso,
parole degradate e azzerate.
Ma da quel mucchio ora balzi,
ti (mi) innalzi e ridai senso al discorso,
e in quelle parole-fole già spente
vagamente risuona il suono della Parola
che tu hai riposta e nascosta per proteggerla,
e sono pronto a leggerla anch'io.
Taccio. E tu pronunciala, Dio.

VITTORIO GASSMAN

²³ Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione conciliare sulla Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 35.

²⁴ *Ivi*, n. 51.

²⁵ GREGORIO MAGNO, *Omellie su Ezechiele*, II, 1.